

LAMPEDUSA. Tangentopoli gli imputati non hanno fretta

33 Quasi tutti hanno scelto di essere giudicati col rito ordinario, pochissimi quelli in abbreviato

LICATA. Da oggi è Carnevale dal sapore medievale

34 La kermesse carnascialesca si caratterizza quest'anno per l'accostamento con un periodo storico ad hoc

LICATA. Contro i vandali anche la telecamera mobile

35 Il Comune ha acquistato un apparecchio che potrà essere puntato sui siti scolastici ritenuti più rischiosi

CARABINIERI. Tra Caltanissetta e Agrigento denunce e perquisizioni

Blitz antiricettazione

Maxi operazione ieri tra le province di Agrigento e Caltanissetta. A condurle la Tenenza di Favara con l'ausilio dei comandi locali. Dopo un anno di indagini, a cavallo tra il 2012 e il 2013, ieri sono arrivate le ordinanze di perquisizione e sequestro emesse dalla Procura di Agrigento che hanno interessato Favara, Agrigento, Canicattì, Caltanissetta, Delia e Mazzarino con appendici anche a Roma.

In attesa che vengano resi noti i dati ufficiali delle operazioni, secondo le prime indiscrezioni, a seguito delle perquisizioni, circa quindici - venti persone sono cadute nella rete di denunce con le accuse di truffa aggravata e continuata in concorso, associazione a delinquere dedicata alla truffa e ricettazione. Si parla di circa 60 truffe accertate e perpetrate tramite internet per mezzo di una falsa società che millantava legami con la Regione siciliana, ov-

vamente all'insaputa di tutto.

I protagonisti, a quanto pare, hanno fatto nel tempo diversi ordini, poi mai pagati, rivendendo i materiali a terzi con ovvi e ingenti guadagni. La truffa riguardava gli ambiti e i settori più svariati: dalla telefonia agli elettrodomestici, dai generi alimentari ai prodotti per la pulizia, dalla cartoleria agli scaffali e materiali industriali.

Dopo un anno di indagini, quindi, le ordinanze ieri hanno portato ad un'operazione capillare che ha fatto scattare diverse denunce tra le province di Agrigento e Caltanissetta. È questo, quindi, il bilancio anche se adesso si attendono i dettagli e i nomi dei protagonisti di questa maxi truffa. Nelle prossime ore se ne saprà di più, con decine di persone che in due province avranno molto da chiarire agli inquirenti.

SEBASTIANO BORZELLINO



CARABINIERI IN AZIONE

TRIBUNALE DEL RIESAME. Rigettato il ricorso dei magistrati Dda

I Salemi restano liberi

È stato rigettato dal Tribunale del Riesame di Palermo, il ricorso promosso dai magistrati della Dda sulla richiesta di cattura degli imprenditori Francesco e Salvatore Salemi, di 58 e 34 anni, rispettivamente padre e figlio, entrambi di Porto Empedocle, ritenuti i prestanome del capo mafia Gerlandino Messina.

La riserva è stata sciolta nella tarda mattinata di ieri. All'arresto dei due empedoclini si era opposto il loro legale difensore, l'avvocato Antonino Gaziano, il quale durante il suo intervento nel corso dell'udienza evidenziò l'insussistenza delle accuse che erano state mosse a carico dei suoi assistiti. Lo stesso Riesame si è riservato di decidere sulla richiesta di arresto di un terzo empedocchino, Angelo Cardella, 40 anni, (difeso dagli avvocati Gaziano e Santo Lucia), commerciante, anch'egli considerato uno dei prestanome dell'allora boss latitante, e sul secondo ricorso presentato dalla Dda, quello relativo al mancato sequestro delle due ditte, di proprietà dei Salemi e di Cardella.

Nell'ordinanza di custodia cautelare che ha portato alla



L'ARRESTO DI GERLANDINO MESSINA

misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti di Anna Messina, il Gip Guglielmo Nicastro non aveva accolto la richiesta dei magistrati palermitani. Questa decisione spinse il pubblico ministero della Dda di Palermo, Emanuele Ravaglioli, a rivolgersi al Riesame. Durante le udienze che si sono tenute all'inizio di questa settimana il Pm aveva chiesto la cattura dei tre empedoclini e con loro il sequestro delle aziende, in virtù del ritrovamento di alcuni "pizzini" nell'ultimo covo utilizzato da Gerlandino Messina. Per

la Dda, infatti, il ruolo di Cardella, titolare del negozio "Autoricambi Stefano di Cardella Angelo & C.", e dei due Salemi, proprietari della ditta "Autotrasporti Salemi", sarebbe di piena complicità con la famiglia mafiosa di Porto Empedocle, e, quindi nella piena disponibilità dei Salemi. In particolare, tra i materiali sequestrati dagli investigatori due fogli di carta in cui veniva trattata la contabilità mensile della "Autotrasporti Salemi" e segnalati i crediti non ancora riscossi dalla "Autoricambi Cardella".

A. R.

CASTELTERMINI. Sigillo per 26 fabbricati e 335 terreni di proprietà di Vincenzo Di Piazza

Beni sotto sequestro

CAPITANERIA DI PORTO ALL'OPERA



Sequestrati ad un empedocchino novellame e pesce per 500 kg

Oltre mezza tonnellata di novellame e altri prodotti ittici sequestrati; sigilli a due magazzini occupati abusivamente con denuncia per il titolare della ditta. Questo l'eccellente risultato di una complessa operazione per il contrasto alla pesca del novellame ed alla distribuzione illecita dei prodotti ittici, portata a termine dalla Capitaneria di Porto - Guardia Costiera di Porto Empedocle.

Nel deposito, ubicato all'interno del porto, sono stati rinvenuti più di tre quintali di novellame di Sardinia Pilchardus "neonata, e circa due quintali tra gamberi, prodotto misto e bis (tonni) in cattivo stato di conservazione e privi di documenti attestanti la regolare tracciabilità.



SEQUESTRATO ANCHE IL MAGAZZINO

vendita o distribuzione al consumo di prodotti ittici in cattivo stato di conservazione. Per il commerciante anche l'accusa di occupazione abusiva di spazio demaniale marittimo, poiché i due magazzini portuali erano occupati senza regolare concessione. Per cui la Guardia Costiera ha proceduto anche al sequestro dei due edifici.

Alle operazioni ha partecipato, per gli aspetti di ordine pubblico, anche personale del Commissariato di P. S. di Porto Empedocle. Il prodotto ittico sequestrato, dopo gli accertamenti dei veterinari della Asp 1 di Agrigento, è stato dichiarato non idoneo al consumo umano ed avviato alla distruzione mediante apposita ditta autorizzata.

In un'altra operazione la motovedetta CP527 della Guardia Costiera mercoledì scorso, ha sequestrato una rete da posta di circa 300 mt. abusivamente collocata presso lo specchio acqueo antistante Secca Grande, del comune di Ribera. Rete che era priva delle previste segnalazioni e quindi di intralcio e pericolo alla navigazione, per cui è stata subito rimossa e sequestrata.

Un collaboratore di giustizia lo indicò a capo delle famiglie mafiose locali

Due anni fa le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Maurizio Carrubba, di Campofranco, sono state decisive per fare arrestare Vincenzo Di Piazza, 73 anni, agricoltore e possidente di Casteltermini, ritenuto a capo della famiglia mafiosa locale. Così "u zu Vicè", com'è conosciuto l'anziano in paese, era tornato in carcere, e ieri la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Agrigento, gli ha sequestrato i beni di famiglia, per un ammontare di circa 1 milione di euro. I sigilli sono stati apposti dagli uomini della Direzione investigativa antimafia di Agrigento, diretti dal colonnello Luigi Bruno e dal capitano Antonino Caldarella. Sotto sequestro: 26 fabbricati, alcuni dei quali rurali; 335 appezzamenti di terreno, adibiti a seminativo o pascolo; una ditta individuale riconducibile ad uno dei figli, con sede a Casteltermini ed esercente l'allevamento di bovini e caprini, con il relativo complesso aziendale, e 9 veicoli, di cui 2 mezzi agricoli; una ditta individuale riconducibile ad un altro figlio, con sede a Casteltermini ed esercente l'attività di coltivazione di cereali, con il relativo complesso aziendale; 5 conti correnti bancari intestati ai figli.

Vincenzo Di Piazza venne arrestato una prima volta nel 1995, quando custodiva l'allora capo mafia provinciale, Totò

Fragapane. Proprio il coinvolgimento di Di Piazza nel favoreggiamento della latitanza di Fragapane, aveva consentito agli investigatori di inquadrarlo in un contesto criminale di rilievo e, infatti, il 20 aprile 1998, Di Piazza è stato nuovamente catturato, insieme ad altre 42 persone, nell'ambito dell'operazione "Akragas", in quanto indagato per associazione di stampo mafioso. Il 2 dicembre 1999, la sezione misure di prevenzione del Tribunale di Agrigento sottoponeva Di Piazza alla misura di prevenzione della Sorveglianza speciale della Pubblica sicurezza con obbligo di soggiorno nel Comune di residenza, per la durata di 4 anni. L'attività investigativa aveva permesso di acquisire elementi tali secondo i quali Di Piazza, ritenuto reggente della famiglia mafiosa di Casteltermini. In seguito per l'anziano boss è arrivata la condanna a 18 anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso. Negli anni duemila venne sfiorato da un'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta "Kamarat". In carcere ci finì ugualmente circa un anno dopo, grazie anche alle dichiarazioni dell'ultimo pentito dell'area Vallone, Maurizio Carrubba. Un arresto che è a tutti gli effetti un'intergrazione di quel blitz, che portò all'arresto di quattro esponenti di Cosa nostra.

A. R.

Confindustria C. Sicilia Conferiti incarichi ad Antonio Siracusa e Benito Macchiarola

Il consiglio direttivo di Confindustria Centro Sicilia ha conferito agli imprenditori Marina Tagliavore e Antonio Siracusa la delega ai rapporti con le Istituzioni, rispettivamente, per le province di Enna e di Agrigento, con l'obiettivo di rappresentare e coordinare gli interessi e le istanze delle imprese associate che operano nei due territori.

Tale scelta, si legge in un comunicato, consentirà di valorizzare peculiarità, bisogni e aspettative del tessuto produttivo locale, favorendo i momenti di confronto e le positive collaborazioni tra il sistema imprenditoriale, le Istituzioni e tutti gli altri attori della società civile che, con il loro quotidiano impegno, possono contribuire alla crescita economica e al rinnovamento culturale e sociale delle aree interessate, le cui problematiche hanno bisogno di essere poste particolarmente sotto attenzione ai fini della loro crescita e dello sviluppo economico. «Attraverso l'incarico a

Gli industriali vogliono in tal modo rafforzare la loro leadership

Tagliavore e Siracusa - dichiara il presidente dell'Associazione interprovinciale, Carmelo Turco - Confindustria si è prefissa l'obiettivo di rafforzare la propria leadership nel processo di rilancio dell'industria manifatturiera e dei servizi nei territori della Sicilia centro-meridionale, mettendo al servizio delle imprese l'energia, l'esperienza e la professionalità di due imprenditori da sempre attenti al rispetto dei valori dell'innovazione, della concorrenza, della legalità, dell'etica della responsabilità».

Conferito una delega specifica in materia di Infrastrutture a Benito Macchiarola per il territorio di Agrigento e a Vincenzo Pirrone per quello di Enna. Questa delega è diretta a stimolare un costante confronto con gli attori dei territori di riferimento.

SOCIETÀ

IL REGALO ALLA NIPOTINA? VADO, RUBO E TORNO, MA...

ANTONINO RAVANÀ

I furti in città continuano e non conoscono tregua, nonostante lo sforzo delle Forze dell'ordine.

I ladri studiano i colpi prima di attuarli, oppure più semplicemente in tempi di crisi, si rischia per qualsiasi tipo di merce. Così capita di imbattersi su uomini e donne all'apparenza onesti. Ma basta girare lo sguardo e come si dice l'occasione fa "l'uomo ladro". Per una volta a crearsi l'occasione per colpire è stata una donna, la quale ha deciso di "rischiare" nel momento in cui si è ritrovata da sola in mezzo a espositori e scaffali, e soprattutto senza gli occhi della commessa addosso. In pochi attimi la borsa della donna, come per magia, si è riempita di prodotti. Due magliette, un paio di calzette e due cerchietti per capelli, il tutto acquistabile e sen-

za perdere quella dignità che la gran parte di tutti noi ancora possiede, spendendo poche decine di euro. Non ce l'ha fatta a trattenerci. Lei C. S., 52 anni, di Agrigento, madre e nonna, con un'entrata mensile di certo non invidiabile ha rubato nascondendo la merce dentro la borsa, poi convinta che nessuno si era accorto di tutto quanto, è uscita fuori e a bordo della sua auto, si è allontanata velocemente.

La commessa però aveva capito tutto e nel vano tentativo di fermarla, è uscita fuori, segnando il numero di targa. La ladra è stata in pochi minuti identificata dagli agenti della sezione Volanti e denunciata alla Procura

della Repubblica di Agrigento, con l'ipotesi di furto.

Il fatto è accaduto nel pomeriggio di giovedì in viale Leonardo Sciascia lungo il quartiere commerciale del Villaggio Mosè, nel negozio di abbigliamento per bambini "Primigi Store". La donna è stata rintracciata dagli agenti nella sua abitazione. Recuperati i capi d'abbigliamento rubati, che i poliziotti, diretti dal commissario capo Alfredo Cesarano, hanno così restituito al titolare dell'esercizio commerciale. Davanti agli uomini in divisa non ha potuto altro che provare diventare rossa dalla "vergogna".

Ha accennato una strenua giustificazione, "volevo fare un regalo alla mia nipotina". Poi alla ramanzina degli investigatori ha preferito il silenzio.